## CXXI.

# 1° TORNATA DI SABATO 11 DICEMBRE 1920

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BERENINI.

### INDICE,

•	Pag.
Mozione (Seguito della discussione):	
Rapporti tra capitale e lavoro in agricoltura .	6569
SARROCCHI	6569
Mancini	6582
Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Costituzione del comune di Terravecchia,	6587
Berardelli	6587
Micheli, ministro	6587

La seduta comincia alle 10.

CASCINO, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(E approvato).

# Seguito della discussione sulla mozione agraria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dell'onorevole Martini ed altri sui nuovi rapporti tra capitale e lavoro nell'economia agraria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad assicurare anche nelle campagne il rispetto della libertà di lavoro e il normale esercizio dei diritti legittimamente costituiti, a fine di impedire che il continuo turbamento dei rapporti fra proprietari e mezzadri e la perpetua incertezza del domani siano causa di danno alla produzione ed ostacolino quei larghi impieghi di capitale e quelle opere di migliora-

mento e di frazionamento delle aziende, che è invece doveroso incoraggiare con una migliore e meno avara disciplina del credito agrario e, occorrendo, anche imporre con giuste sanzioni».

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, la discussione di questa mozione avrebbe meritato la fortuna di un più numeroso uditorio, non nel momento in cui prendo la parola io, che sono un modesto oratore, ma in genere quando altri e più chiari oratori hanno parlato. Questa mozione si svolge in un ambiente troppo tranquillo e quasi deserto, non solo perchè nelle ore mattutine sono lontani perfino tutti i componenti il reparto di assalto dell'estrema sinistra, e perchè anche l'onorevole Barberis è ridotto al silenzio dalla suggestiva purezza dell'aura mattinale, ma anche perchè sono poco popolati i banchi degli stessi proponenti. In verità è sintomatica l'assenza di quella parte del gruppo popolare alla quale, confesso la verità, avrei voluto rivolgere qualche parola, per assicurarmi, onorevoli colleghi, che tutto il gruppo sappia esattamente che cosa si agita nel sottosuolo di quella stratificazione di eleganti parole e di elevati pensieri, apparentemente tanto simpatica, della mozione Martini.

Voci dal centro. Ma sono quasi deserti anche i banchi della destra!

SARROCCHI. È vero; ma questo non ha bisogno di essere rilevato, perchè costituisce una necessità per la esiguità del nostro numero e per le molte occupazioni dei miei troppo autorevoli colleghi. Io ho pensato del resto di presentare da solo un ordine del giorno, perchè prevedevo che in questa seduta antimeridiana sarei stato quasi solo

su questi banchi, fatta eccezione per qualche pietoso amico che in questo momento mi conforta colla sua presenza.

Non intendo polemizzare con nessuna parte della Camera; anzi credo di potere assicurare che le mie osservazioni critiche non avranno carattere vivacemente polemico. E in special modo voglio premettere che questa volta (caso eccezionale) non avrò bisogno di polemizzare con l'estrema sinistra; e non potrei farlo giacchè l'ultimo oratore, che ha parlato l'altro giorno dall'estrema sinistra, ebbe, benchè quasi clandestine (e ciò per riguardo doveroso ad un amico personale) anche le mie congratulazioni.

Ho trovato quel discorso (dell'onorevole Mazzoni) sereno, obbiettivo, e sopra tutto denso di considerazioni profonde, di quelle considerazioni che derivano dalla competenza e dal senso della propria responsabilità. L'onorevole Mazzoni, in quanto ha enunciato tendenze di carattere sociale, ha detto cose, cui non posso interamente sottoscrivere; ma quando ha indicato un programma pratico, ed ha svolto il modo di dare una soluzione al problema delle più urgenti e più immediate riforme, non ha fatto che dir questo: è necessario che lo Stato faccia l'esperimento di un demanio agrario collettivo, affinchè dai risultati di questo esperimento si apprenda se abbiano ragione i conservatori o abbiano ragione i rivoluzionari.

E ben venga l'esperimento; noi non lo temiamo affatto. Venga l'esperimento, ma sovra tutto se ne attendano i risultati, prima di dar libero corso all'esaltazione dell'espropriazione rivoluzionaria. Di questo esperimento si volle vedere un principio nell'Opera nazionale dei combattenti, di questa istituzione che muove i primi e incerti passi e che pare non sia per ora diretta verso la giusta mèta. Si parlò anche di altre terre da destinarsi all'esperimento di un'agricoltura di Stato: e noi auguriamo che il Governo abbia modo di fare questi esperimenti. Ma all'augurio associamo il voto che, con preciso senso di responsabilità, tutti coloro, che l'esperimento chiedono, non si precipitino a diffondere fra le masse immature e pericolose illusioni.

L'onorevole Mazzoni, a questo proposito, con parola che non poteva essere più esplicita e più onesta, disse che egli non pretende affatto di conoscere i misteri del paradiso russo; sicchè egli non intende menomamente di farsi garante di quello che la Russia ha esperimentato, o sta per sperimentare nel campo della produzione agraria. E in verità, per quanto io

sia meno competente di lui sulla questione russa, credo di poter dire che poco o niente si sa di quello che il Governo dei Soviety ha potuto operare nel campo della produzione agraria: e non risulta che dalle enormi risorse di quel territorio si sia saputo ritrarre il necessario per i bisogni della pubblica alimentazione.

È per ciò che io non ho da fare che poche riserve alle considerazioni svolte dall'onorevole Mazzoni. Dirò soltanto che io temo che egli si illuda, quando, accanto all'esperimento del grande demanio agrario, collettivo, spera di fare anche quello della soppressione o limitazione della burocrazia. Egli non vuole l'esasperazione della piaga burocratica. Orbene: poichè nel corso di questa discussione il partito liberale è stato tratto direttamente in campo, debbo dire che anche il partito liberale non è stato mai e non sarà mai fanatico per la burocrazia. Ma esso crede che questo grande esperimento del demanio agrario collettivo dimostrerà che, per l'esplicazione di questa forma di attività statale, si accrescerebbero a dismisura i dominî della burocrazia.

Ne abbiamo gli esempi dati dalle gestioni statali del periodo di guerra: esempi che giammai furono fulgidi e furono spesso dolorosi. La guerra ha avuto a suo servizio, oltre la vecchia burocrazia, illuminata ed onesta anche se un po' sonnolenta, anche se non eccessivamente attiva, oltre la vecchia burocrazia piena di pregi e di difetti, ha avuto, io dicevo, anche una burocrazia improvvisata che ha mirabilmente dimostrato quanto sia pericoloso affidare sconfinati poteri direttivi ed amministrativi, nel campo della produzione e della distribuzione della ricchezza, ad uomini, a persone, che a questa funzione sono chiamate senza le necessarie garanzie di correttezza, senza quella preparazione da cui deriva il senso della propria responsabilità. (Commenti).

L'esperimento non è riuscito bene. Lo dimostrano alcuni clamorosi episodi della nostra vita pubblica, che non ancora sono stati
interamente illuminati dalla face della giustizia; episodi dolorosi, che debbono ammonire come queste burocrazie improvvisate
siano notevolmente peggiori di quell'altra, di
cui si dice troppo male, abusando di un luogo
comune; come possa derivarne il pericolo di
creare una categoria, per non dire una classe
di privilegiati e di sfruttatori, capaci soltanto
di provvedere al bene proprio, al proprio vantaggio: il pericolo, insomma, che si crei
un'altra aristocrazia del danaro male accu-

mulato, che non saprà e non vorrà dare alcun contributo di utilità alla soluzione dei grandi problemi sociali. (Approvazioni).

L'onorevole Mazzoni - io intendo di rilevare ancora qualche punto del suo discorso, per rivolgermi poi verso altri che ieri ci ha così ferocemente aggrediti dai banchi del centro - l'onorevole Mazzoni ha riconosciuto l'importanza che ha il capitale nel compimento delle grandi opere agrarie. Quello che egli ha detto in rapporto alla questione del latifondo è così pieno di saggezza e di serena obiettività che deve essere approvato da noi. Le sue osservazioni sul latifondo devono essere cadute come una doccia fredda su tutti quei faciloni che considerano il problema del latifondo come una questione da risolversi con una specie di operazione geometrica, dividendo il terreno in tante quote.

Quello che si richiede invece per la trasformazione del latifondo è una cura assidua e complessa, è un complesso di provvedimenti che debbono mutare le condizioni del lavoro e i fattori essenziali della produzione. In una parola lo spezzettamento deve essere preceduto da una vera e propria redenzione del latifondo dalle cause naturali della sua improduttività; il che richiede capitali, larga applicazione di capitali. Nel che, o signori (se io non sono addirittura un cieco dell'intelletto), mi par di scorgere un riconoscimento della necessità economica di quel fattore della produzione che è il capitale; quel capitale che voi socialisti volete, in sostanza, mettere in opera, ma che sperate di convertire in una proprietà dello Stato.

Onde è che la necessità del capitale è riconosciuta; e, se non pare che noi siamo già
arrivati a tal punto da poter spostare completamente i termini della pubblica economia e sostituire definitivamente al capitalista gli organi della collettività, è anche implicitamente riconosciuto che per ora, se
si vuole una florida produzione, si deve favorire l'applicazione del capitale alle imprese
agricole, incoraggiando coloro che, trovandosi
sul bivio di dare o di non dare il proprio
danaro per il progresso agricolo e per l'accrescimento della produzione, guardano con occhio pavido il domani, apparentemente più
che in realtà, gravido di incertezze e di pericoli.

E da questo io traggo un ammonimento di carattere generale, ammonimento che, onorevoli colleghi, è enunciato in quella parte del mio ordine del giorno, nella quale, in sostanza, chiedo che il Governo provveda alla necessità di intensificare la cultura, facilitando gli impieghi di capitale, ed aiutando anche i pro-

prietari, all'effetto che questi possano trovarsi in grado di far fronte alla necessità delle grandi trasformazioni agrarie.

Insomma, onorevoli signori, il benesser economico dipende precisamente da questo: intensificare la cultura con larghi impieghi di capitale quando le condizioni del suolo e del clima lo consentano, e specialmente là dove l'avviamento alla cultura intensiva sia ancora da iniziarsi o sia appena iniziato; intensificarla con grande larghezza di mezzi, con quei grandi mezzi che soltanto taluni possiedono e che possono essere messi col credito agrario a disposizione di tutti gli agricoltori intelligenti e volenterosi, che sono la maggioranza.

Vorrei che si facesse di nuovo quella grande inchiesta agraria, che fatta in altri tempi rese celebre un nome, che è portato ora degnamente da uno dei nostri carissimi colleghi del gruppo popolare; vorrei che si facesse questa inchiesta sulle condizioni e sui progressi dell'agricoltura per vedere se sono luoghi comuni o verità le affermazioni che sono state fatte qua dentro sull'incapacità, sul malvolere e sulle colpe dei proprietari di terre e specialmente sul tema abusato dei proprietari assenteisti.

Dai banchi dell'estrema sinistra, l'altro giorno, l'onorevole Mazzoni, nel suo forte discorso, nel quale doveva pure insinuare qualche spunto polemico, affermava che i proprietari, in sostanza, non fanno altro che godersi le loro rendite a distanza dalle loro terre, frequentando i teatri e facendo vita di lusso nelle città.

Questa è una forma di assenteismo che io non temo molto. A mio giudizio, il proprietario non è assenteista, sol perchè ponga, per esempio, 100 o 200 chilometri fra la sua dimora abituale e il luogo ove si svolge l'attività di produzione delle sue aziende. L'essenziale per me è che egli si faccia rappresentare bene dal punto di vista tecnico e dia largamente tutto il denaro necessario per la produzione.

Questa forma di assenteismo è per me meno nociva dell'opera che dà quel proprietario che fornisce pochi denari e che sta sul posto per lesinare nelle spese e magari per fare angherie al proprio contadino.

È un po' un atteggiamento demagogico (lasciatemelo dire) quello di coloro, che se la prendono con chi gode le sue rendite e fa la vita del ricco, senza curarsi di sapere se egli fa o no il suo dovere, nel senso di dare tutto il contributo possibile all'elevazione sociale dei lavoratori e all'intensificazione della produzione.

Molte colpe adunque – ma non tutte giustamente – si addebitano ai proprietari, e

l'onorevole Mazzoni dal suo punto di vista non poteva tacerne; ma ha da lui riconosciuto che la borghesia ha fatto molto in vantaggio del progresso agricolo ed io aggiungo che la sua missione non è compiuta.

Nelle organizzazioni agrarie sono sostenitore della tendenza che mira ad istituire l'autocritica della proprietà, in maniera da stabilire un controllo sul modo di agire di ciascun organizzato, affinchè venga un tempo (e spero che sia prossimo) in cui non sarà possibile far parte di organizzazioni agrarie ed accettare i benefici dell'organizzazione senza adempiere tutti i doveri sociali della proprietà. Questo è il modo con cui io intendo la funzione delle organizzazioni degli agricoltori

Ma le benemerenze dei proprietari, non disconosciute dall'oratore socialista, si voliero negare ieri da un neofita del sovversivismo popolare, l'onorevole Cappellotto. (Commenti).

È di comune esperienza che i neofiti sono sempre un po' pericolosi: e quei popolari (non tutti) che vogliono mettersi su quella strada sulla quale i socialisti camminano da lungo tempo, cadono facilmente negli eccessi.

L'onorevole Mazzoni, che è un vecchio organizzatore e si occupa da lungo tempo di questioni concernenti la produzione agraria, ha potuto essere obiettivo e, fino ad un certo punto, giusto e sereno: ma'l'onorevole Cappellotto, che ha cominciato da un anno appena a balbettare (*Harità*) l'abbiccì dell'organizzatore irrequieto, doveva essere ed è stato ben più eccessivo.

Io spero tuttavia che coi colleghi del gruppo popolare noi potremo fare molto cammino insieme. Ed io approfitterò di questa occasione, non per dare un ammonimento, poichè non ne ho l'autorità, ma per esprimere un desiderio: che cioè i popolari estremisti si purghino di certi difetti, che li avvicinano troppo a coloro che dichiarano di non voler collaborare con un Governo borghese: difetti che sono inammissibili negli uomini di un partito che è rappresentato autorevolmente sui banchi del Governo. (Interruzioni al centro).

Onorevoli colleghi, sono riuscito a fare il miracolo di farmi interrompere in una Camera nella quale non ci sono più di cinquanta deputati. Mi compiaccio di questo primo successo. (*Harità*).

Ma è ormai tempo di venire più direttamente all'esame di quellô che l'onorevole Cappellotto ha detto. Egli ha fatto la esaltazione dei decreti Visocchi, Falcioni e Micheli per l'occupazione delle terre; e noi siamo lontani dal disconoscere che quei decreti, pel fine a cui mirano, meritino di essere lodati, benchè siano da modificarsi nel metodo.

Si tratta, in sostanza, di favorire la lavorazione delle terre incolte, e questa certamente è una finalità alla quale debbono aspirare tutti quanti vogliamo il progresso della agricoltura e la intensificazione della produzione. E chi vi parla, non da oggi, ma da tempo, per convinzione ripetutamente espressa nelle lotte politiche e nelle lotte agrarie, ha sempre dichiarato di non rifuggire neppure dalla espropriazione, quando essa sia l'unico mezzo di sottrarre la terra al pernicioso dominio di proprietari inadempienti. Ed è in sostanza una forma di espropriazione quella che si propone con questi decreti, di cui il più perfezionato, se anche non immune da difetti, è quello che porta la firma dell'onorevole Micheli; espropriazione che non mi allarma affatto, quando è giustificata dalla necessità d'intensificare la produzione, mentre è assai dubbia la giustizia e la costituzionalità di altri progetti che propongono le espropriazioni di carattere punitivo.

Non vorrei fare divagazioni o digressioni entrando in un campo diverso da quello della mozione agraria; ma l'argomento è così affine che credo di poterne dire una parola.

Nell'altra legge, che si discute nelle sedute pomeridiane, vi è un certo articolo con cui si provvede alle espropriazioni. Ma la espropriazione, di carattere punitivo, vi è comminata per la semplice disobbedienza o trasgressione ad un ordine, che sarà dato dal ministro per suggerimento e proposta del prefetto, sia pure col sussidio ed il concorso di persone tecniche, ma non certo senza che sul suggerimento abbia influenza l'ambiente e il gioco delle correnti di passioni e di interessi in contrasto fra loro. Ed io quella espropriazione di carattere punitivo non la comprendo.

Approvo invece, onorevole Micheli, il concetto che ella ha lucidamente espresso in quelle pagine che servono di proemio ad una recente pubblicazione, della quale ci ha fatto dono: di che io la ringrazio per tutti i deputati, sicuro di interpretare il sentimento di tutti i colleghi. Alludo alle pagine, che ella ha intitolato « Cenni storici sulla legislazione per la concessione delle terre». Ella vi ha scritto una cosa giusta e saggia: ella ha detto che, coi provvedimenti che ten-

dono all'occupazione delle terre incolte, noi non portiamo alterazioni, non aggiungiamo niente al concetto accolto nello Statuto del Regno, là dove è detto che la espropriazione è ammessa per ragioni di pubblica utilità. Sono i tempi che hanno trasformato ed allargato il concetto della pubblica utilità considerata come titolo legittimo per l'espropriazione: non è più soltanto la necessità di provvedere alle strade, di costruire un ponte o di fare una piazza nel centro di una città; non è soltanto questo il criterio e il titolo della utilità pubblica Essa può. scaturire da altri bisogni e, principalissimo tra tutti, dal bisogno di intensificare la produzione. A questo fine, io ammetto la espropriazione: le quante volte risulti che un proprietario non ha la capacità, la possibilità o la volontà (metto tutti insieme i concetti del dolo, della colpa e del caso fortuito, perchè per me non è questione di responsabilità e di pena, ma è questione di interesse pubblico), le quante volte un proprietario, per una qualsiasi di queste ragioni soggettive, non compia il dovere di trasformare il suo fondo, e di dare tutto il contributo che può essergli ragionevolmente richiesto per l'aumento della produzione, egli può essere espropriato.

E non lo dico da oggi, l'ho esposto in discorsi che facevano inarcare le ciglia dei miei sostenitori, quando io combattei la mia prima lotta elettorale politica, ormai alquanto lontana.

Non si era ancora nel periodo della guerra, nè nel dopo-guerra: mancava lo stimolo a farsi amici in mezzo alle masse colla enun-. ciazione di proposte audaci; e voi sapete che se c'è uno che abbia attitudini negative per cercare amicizie e solidarietà in questo campo sono proprio io. Ed io, piuttosto con mio danno che con mio vantaggio, sostenni allora la tesi dell'espropriazione con giusto compenso: ed enunciai anche un altro concetto che è forse un po' strano, e che non ho la pretesa di raccomandare al ministro delle finanze: il concetto, cioè, che sarebbe giusto far pagare alla proprietà imposte proporzionate, non al reddito che il proprietario ricava, se il reddito è scarso per sua colpa, ma a quello che ne potrebbe ricavare se fosse diligente ed operoso.

Non mi ribellerei affatto, o colleghi, ad alcun provvedimento che avesse per effetto di indurre tutti i proprietari all'adempimento del proprio dovere. Questi concetti li ho esposti fino da allora, affinchè i miei elettori sapessero con quale animo ed a quali condizioni io mi accingevo a difendere in Parlamento gli interessi e i diritti degli agricoltori: e ne ho la prova documentale inoppugnabile, perchè ebbi l'accorgimento di far stampare il giornale che sosteneva la mia candidatura da un tipografo, che era il più accanito socialista ufficiale di tutto il collegio. Costui pubblicò così tutti i miei discorsi: e alla liquidazione dei conti mi trattò borghesemente (Ilarità), e con gentilezza squisitamente borghese mi offrì in un volume rilegato con eleganza la collezione di tutti i discorsi che io avevo pronunziato: di modo che io ho a disposizione dei colleghi dell'estrema un'edizione perfettamente bolscevica dei miei discorsi forcaiuoli. (Ilarità).

Ammetto dunque il principio della espropriazione, non a titolo di pena, ma per pubblica utilità e con giusto indennizzo per il bisogno sociale di intensificare la produzione. (Commenti).

Con questo mi pare di difendere un po' questo partito liberale, questa borghesia, che noi rappresentiamo in così pochi qui dentro, mentre sono tanti quelli, che rappresentano partiti, che hanno nel paese minor seguito di noi; mi pare di difendere un po' questo partito dalle accuse, rivoltegli ieri dall'onorevole Cappellotto, il quale disse che i liberali non hanno mai fatto, nè voluto alcunchè di buono ed hanno costantemente trascurato non solo gli interessi della produzione, ma anche i diritti dei coltivatori.

Ma come si può dir questo, se fino all'anno passato, l'anno della violenta lotta elettorale (non vogliate vedere in queste mie parole uno spunto reazionario nel senso che io maledica le istituzioni parlamentari, le quali non vivono senza il male periodico di quelle elezioni che non sono un piacere per nessuno, salvo per il Governo al quale servono qualche volta per fare le sue vendette contro qualche deputato poco simpatico) (Harità), se fino all'anno passato, io dicevo, in Toscana non c'era alcun principio d'organizzazione nei contadini i quali vivevano coi proprietari nei migliori rapporti di patriarcale cooperazione?

Non vi era segno di malcontento: ma si sapeva che le elezioni erano imminenti (poichè non si erano fatte, come in Inghilterra, subito dopo l'armistizio): e, poichè bisognava prepararsi il terreno per la lotta elettorale, i nostri amici del centro, battezzatisi col nome di popolari, cominciarono a scorazzare per le campagne toscane, per predicare ai contadini il nuovo verbo delle rivendicazioni sociali. E indovinate, o

colleghi, su quali basi e con quale programma: col programma del pagamento del solfato di rame per le viti non più a metà, ma nella misura del 75 per cento al padrone e del 25 per cento al contadino.

Questa era la grande rivendicazione iniziale bandita dai nostri amici populari, come principio della loro attività elettorale. (Commenti — Interruzioni al centro). E voglio dirvi subito che, su questa e su ben altre concessioni, noi siamo già d'accordo con le organizzazioni rosse: e l'accordo è consacrato in un patto, che voi populari fareste molto bene ad accettare, rinunziando ad una nuova agitazione delle masse coloniche.

Naturalmente, onorevoli colleghi, avvenne ai nostri amici esordienti sulla via delle agitazioni popolari, quello, che avviene a chi fa il mestiere degli altri. Noi abbiamo un proverbio che dice : chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere. I popolari usurparono il mestiere dei socialisti : e l'usurpazione non fu tollerata, a Bologna, dalla Federazione dei lavoratori della terra : e l'amico onorevole Martini e i suoi collaboratori che avevano agitato, non senza successo, il bandierone delle rivendicazioni proletarie, sulla base del solfato di rame al 25 per cento (Ilarità), furono facilmente superati nel gioco della concorrenza.

Avvenne così, o amici del gruppo popolare, che non poco del vostro lavoro servì ai socialisti; ai socialisti, che non avevano il sasso al piede della compagnia dei proprietari, mentre voi avete anche molti proprietari con voi. (Interruzione del deputato Bacci Felice).

Sì, onorevoli colleghi, per correre su questa via voi avevate questo sasso al piede; e i socialisti facilmente vi sopravanzarono con programmi più larghi, e guadagnarono ben più di voi nelle elezioni. Non mi lamento, ma constato che con questi mezzi furono tolti a noi quasi tutti i voti dei coloni; e si spiega così che per un vasto collegio di tre provincie abitate da grandi masse di mezzadri, io sia qua dentro l'unico rappresentante di una lista, che portava i nomi di altri nove candidati i quali tutti, certamente, meritavano più di me di essere eletti.

Si spiega con questo e con altri artifici di quella lotta elettorale, svoltasi in condizioni di assoluta anomalia, che ad un piccolo gruppo di 23 deputati si riduca qui la rappresentanza di una larga corrente di pensiero che supera in paese quella di tutti gli altri gruppi. (Interruzioni — Commenti).

Non parlo dei gruppi popolari e socialista che hanno le loro organizzazioni, e che possono mettere sotto i miei occhi la contabilità impressionante delle loro forze; ma parlo di altri gruppi che, più numerosi del nostro, se dovessero andare nel paese a battere la diana delle loro idee, avrebbero scarsissimo seguito, e che – lo credo e lo auguro – perderanno terreno a vantaggio nostro, quando, con una più intensa educazione politica delle masse, le lotte elettorali si svolgeranno nettamente nel campo dei principì politici.

L'onorevole Cappellotto ieri enunciò il criterio fondamentale della mozione Martini con questa strabiliante espressione: « noi chiediamo che il Governo intervenga a tutela della libertà contrattuale ».

Ora, per quello che si sa essere avvenuto nelle campagne, e specialmente in Toscana da un mese a questa parte, a me pare vero proprio il contrario di quello che l'onorevole Cappellotto ha affermato a riguardo delle finalità della mozione; e penso, e spero, che nessuno si potrà offendere se dico che questa mozione fu presentata un po' anche a servizio delle agitazioni coloniche, che infieriscono in questi giorni in Toscana.

BACCI FELICE. Ha carattere generale, non riguarda la Toscana semplicemente. Deve servire per tutte le agitazioni in Italia.

SARROCCHI. Non posso parlare di tutta l'Italia. Parlo della Toscana. E poi l'onorevole Bacci mi permetterà di rilevare che se i proponenti sono gli onorevoli Martini e Bacci...

MARTINI. No, no! È il gruppo. (Commenti — Conversazioni).

Pensate a organizzare i fascisti!

BACCI FELICE. Hanno ammazzato un vecchio di settant'anni!

SARROCCHI. Si tratterà di incidenti di carattere particolare, di cui si ignora lo svolgimento, e che non devono essere sfruttati qui dentro. (Commenti all'estrema sinistra).

SBARAGLINI. Ora sfruttano i fascisti! Quando vengono contro di noi li difendono. La biscia si rivolta al contadino.

MARTINI. Non ho mai avuto niente di comune coi fascisti. (Commenti).

PRESIDENTE. Non interrompano! Si iscrivano, se intendono di parlare.

SARROCCHI. Non potevo pensare che l'onorevole Martini, proprio nel momento in cui si occupa alacremente delle agitazioni agrarie, facesse per semplice perdita di tempo una mozione che poteva esser presentata

anche fra qualche mese, tanto più che non è il tocca e sana delle piaghe sociali, e specialmente di quelle del proletariato agricolo.

Voi fate una mozione per invitare il Governo a presentare un disegno di legge (e saremo su questo punto sostanzialmente d'accordo, salvo a vedere che cosa si potrà fare coi disegni di legge), proprio quando le vostre organizzazioni scatenano le agitazioni agrarie in Toscana: e questa coincidenza strana ha un chiaro significato per me.

Sento parlare ora di violenze usate dai fascisti. Non so a che cosa si alluda; ma so che per tutta l'estate i proprietari sono stati sotto la pressione della violenza delle masse coloniche dipendenti dalle organizzazioni bianche.

### BACCI FELICE. Ma quali ?

SARROCCHI. L'onorevole Bacci m'invita a specificare. Egli rammenterà che io lo pregai di aiutarmi a fine di ottenere per un agente di beni, a cui era stato intimato di lasciare la fattoria (e che da più di quaranta contadini era stato accompagnato lontano dalla fattoria per circa tre chilometri con atti di violenza e di minaccia), di ottenere dai sovrani dell'organizzazione, l'amnistia delle sue supposte colpe, e la facoltà di tornare al suo posto a guadagnarsi il pane.

L'onorevole Bacci, (ed ho la sua lettera) mi promise di occuparsi della questione, ma poi mi scrisse che aveva invano tentato, e che i contadini erano assolutamente irremovibili nel proposito di impedire il ritorno del fattore. (Commenti).

Queste non vi paiono violenze?

Vi sono altri casi non meno noti. Chi ha letto i giornali di Toscana sa che molti proprietari sono stati assediati nelle loro case e hanno avuto l'imposizione di firmare, ed hanno dovuto firmare, contratti e patti, da essi non voluti. (*Interruzioni al centro*).

Perchè non si deve dire la verità? Io so che durante tutto questo periodo di tempo sono state fatte intimidazioni e imposizioni, che hanno costituito per i contadini una vera scuola di violenza.

BACCI FELICE. Le avete provocate voi! SARROCCHI. L'altro giorno, per esempio, fu fatta una bastonatura; ma è doveroso dire che la bastonatura è andata a cascare, da parte dei coloni bianchi, precisamente sopra il sostituto dell'onorevole Martini, il quale, per fortuna, era occupato alla Camera a svolgere la mozione agraria, e si è risparmiato così le violenze di alcuni organizzati, che, a quanto pare, non erano contenti dei loro organizzatori. (Ilarità — Commenti).

MARTINI. Questi sono pettegolezzi inutili!

SARROCCHI. Sicuro, io faccio dei pettegolezzi! Le grandi dimostrazioni, le grandi dissertazioni non si possono aspettare che da voi! Lasciatemi però arrivare dai pettegolezzi a questa conclusione che ha il carattere di un augurio. Violenze ci sono state e per lungo tempo; ma giova sperare che la mozione vostra, invocante provvedimenti legislativi, sia da interpretarsi come promessa e come affidamento della cessazione delle violenze. Se no, non avrete diritto di lamentarvi delle violenze che vengono dalle altre parti. (Commenti).

TONELLO. E le violenze che fanno i padroni?

SARROCCHI. Ma non ne fanno contro nessuno! Essi, di regola, non sono che le vittime della violenza. (Interruzione del deputato Merlin).

L'onorevole Merlin fa una osservazione che intendo di raccogliere: egli dice che, quando i proprietari avevano la corda completamente in mano, ne abusavano. È possibile, ed è perciò che, in linea di principio, è ammissibile nella disciplina dei contratti agrari l'intervento dello Stato.

Ma in qual forma? Con l'esame di questo problema io verrò rapidamente alla discussione di quella che è proprio l'essenza della mozione agraria.

In qual forma è possibile l'intervento del Governo? Forse in forma di aiuto alle vostre agitazioni? Forse in forma di incoraggiamento a questi moti, che compromettono la sicurezza personale dei cittadini, ma più ancora compromettono il risultato, a cui dobbiamo aspirare e mirare tutti, con sforzi comuni, l'incremento della produzione? Evidentemente no. Parliamoci dunque con chiarezza.

Io temo che, quando voi, firmatari della mozione, ne avete fatto approvare la presentazione a nome del gruppo popolare, vi siate limitati ad enunciare i concetti, quasi evangelici, che la mozione enuncia, ed ai quali io posso sottoscrivere: « tendere alla abolizione del salariato e riconoscere ai lavoratori quella libertà nella determinazione delle condizioni di lavoro che, accompagnata dalle necessarie garanzie di stabilità sulla terra, e da adeguate garanzie economiche e tecniche, è richiesta per lo sviluppo operoso della stessa produzione agraria». Ripeto che in questi concetti si può consentire.

Se invero si invita il Governo ad intervenire nella disciplina dei contratti agrari, non si

fa neppure una cosa nuova. Vi sono precedenti copiosi ed autorevoli. Dovrò io dire il nome dell'iniziatore di questi studi? Non fu nè un popolare, nè un socialista; fu l'onorevole Sonnino, quello che presentò il primo progetto, occupandosi particolarmente delle condizioni dei lavoratori in Sicilia. Ed al progetto di legge Sonnino sui contratti agrari delle provincie di Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa e Trapani, tennero dietro altri progetti, i quali furono proposti e formulati da Commissioni ministeriali, da Commissioni di studio, delle quali ognuno può leggere con profitto i verbali, trovandovi anche qualche idea che (se non è stata tolta ora da quei verbali) evidentemente spuntò nel pensiero dei proponenti del tempo, nello stesso modo e con lo stesso processo logico, col quale è sorta ora nella mente illuminata del mio amico onorevole Martini.

Da lungo tempo adunque si pensava alla disciplina dei contratti agrari, ed alla eliminazione?dei patti angarici: e il seme di quegli studi ha dato i suoi frutti nel tempo successivo, e specialmente durante la guerra, allorchè sono state pubblicate le leggi che sono raccolte in questo volumetto donatoci dal ministro. I progetti, che furono allora formulati, sono degni di studio, perchè vi si esaminano ad una ad una numerose forme di contratto, fra le quali l'onorevole Martini ne avrebbe trovata una a cui avrebbe avuto ragione di affezionarsi ben più che a quell'affitto, pel quale si battono ora i coloni della Toscana. quell'affitto (obbligatorio per il proprietario) che avrebbe tutti i difetti che l'onorevole Mazzoni attribuiva nel suo discorso alla piccola proprietà, designandola come creatrice di un ambiente agrario, misero soprattutto per la povertà (dei mezzi e dell'istrumento tecnico.

Non so perchè gli organizzatori delle leghe bianche non si siano innamorati piuttosto di quella forma di enfiteusi, che dovrebbe subire modificazioni rispetto alla configurazione giuridica che ne vien fatta dal codice civile, come si legge nell'articolo 11 del progetto di quella Commissione, per la quale fu scritta una dotta relazione dal presidente onorevole Chimirri. E la modificazione dovrebbe consistere in questo: che nelle enfiteusi da costituirsi per non più di 30 anni, quando l'enfiteuta sia il contadino stesso che lavora, e il terreno abbia una estensione non superiore ai dieci ettari, sia ammessa la rinunzia all'affrancazione.

MIGLIOLI. Andrei dall'affitto all'enfiteusi, non dalla mezzadria all'enfiteusi.

SARROCCHI. Si può andare all'enfiteusi, purchè sia una forma di libera contrattazione, e purchè si liberi il proprietario di quello che è per lui un ostacolo a consentirla.

L'enfiteusi in passato ha avuto una vita rigogliosa in Toscana, e in Sicilia ha prodotto miracoli nell'interesse dell'agricoltura; ma da quando è stato pubblicato il codice civile non si fanno più enfiteusi, perchè fare enfiteusi significa fare una vendita potenziale, e dare al contadino in ogni momento il diritto alla espropriazione per mezzo della affrancazione.

Il diritto di affrancazione: ecco l'ostacolo.

Voi non potete impedire, e neppure dolervi, che da parte dei proprietari vi sia resistenza a forme di contratti agrari che possono portare alla espropriazione.

In quel sentimento, che per molti proprietari è tradizionale, e da cui quella resistenza deriva, è anche l'ostacolo all'accoglimento del patto, che voi volete imporre, perchè il vostro affitto diventerebbe perpetuo... (Interruzione del deputato Bacci Felice), mentre non occorrono patti precisi per assicurare quella stabilità del colono che è soprattutto un interesse dei proprietari. Quale proprietario invero ha interesse a cambiare di frequente i contadini? (Interruzioni al centro).

MIGLIOLI. Quanti sfratti non sono stati dati in ogni provincia?

PRESIDENTE. Non interrompano onorevoli colleghi, altrimenti l'onorevole Sarrocchi non farà un discorso, ma un dialogo.

SARROCCHI. In onore a me, gli amici popolari hanno assunto le funzioni rivoluzionarie dell'Estrema, e le esercitano colle interruzioni quasi continue.

Discuto d'altronde di quei patti, per l'imposizione dei quali sono in corso le agitazioni agrarie.

Ma, quando sono stato interrotto, io enunciavo un concetto il quale prescinde dalle particolarità del patto colonico: io dicevo, cioè, che la stabilità del colono è di interesse generale, e soprattutto del proprietario.

Noi abbiamo un gran numero di famiglie che da duecento anni sono negli stessi poderi...

BACCI FELICE. Anche la mia famiglia coltiva da duecento anni lo stesso podere.

SARROCCHI ...e i proprietari non hanno nessuno interesse a liberarsene perchè la stabilità della famiglia colonica è certamente indizio di una tradizione di operosità e di onestà, di cui si avvantaggiano i comuni.

interessi del proprietario e del coltivatore. Ed è noto che quando in un podere ogni anno si cambia contadino, il podere è tenuto male: il che è quasi sempre l'effetto di questa duplice causa che i contadini che ci vanno, sono di regola i peggiori, e che il proprietario è tale da meritarsi contadini siffatti.

Anche l'evoluzione ed il miglioramento tecnico della classe dei proprietari concorrerrà dunque all'eliminazione del male dell'instabilità: e voi non avrete da temere niente, nè dalla libertà delle contrattazioni, nè dalla libertà di sfratto.

Ma, se qui si devono enunciare concetti che precisino il convincimento di un partito, io dico ben volentieri che si deve fare il possibile per assicurare una relativa stabilità; e lo si è fatto, in Toscana, assegnando la durata triennale (in virtù di proroghe) al contratto di mezzadria con quei patti, che sono stati concordati tra gli agrari e le organizzazioni rosse.

Stabilità relativa: ho detto. Invero non conviene esagerare. Il diritto alla stabilità è infatti una buona cosa pei contadini tipo Bacci; ed io rammento a suo onore quelle qualità che fanno di lui un ottimo rappresentante della sua classe.

BACCI FELICE. Lei mi dà del burro.

SARROCCHI. Io non ho del burro a disposizione: ne può avere lei che ha mucche da mungere. (Viva ilarità) E del resto non faccio che riconoscere meriti che non sono soltanto suoi personali, se la sua famiglia per molte generazioni ha conservato e conserva la fiducia del proprietario del fondo.

Ma intendevo dire che vi sono dei contadini di fronte ai quali è necessario conservare, sia pure a scadenze non brevissime, la possibilità dello sfratto. (*Interruzione del deputato Miglioli*).

All'onorevole Miglioli che m'interrompe più degli altri, e che più di ogni altro raccoglie attorno a sè il fervore degli organizzati, dirò che proprio per i contadini che si scalmanano di più intorno agli agitatori, che corrono di più dietro al conferenziere, perchè lo considerano come il vendicatore delle supposte ingiustizie del padrone, è più necessaria l'arma dello sfratto perchè...

TONELLO. Sono i più intelligenti!

SARROCCHI. ...perchè sono i più intelligenti per essere portati alla Camera a fare qualche bel discorso tribunizio, ma non sono sempre i più laboriosi. Eccezioni vi sono... (Interruzioni).

Insomma, non potete negare a me il diritto di proclamare questa che, secondo me, è una verità. Intendo dire che vi sono dei contadini per i quali il restare sotto la minaccia di uno sfratto è un bene, è uno stimolo a lavorare. (Interruzione del deputato Miglioli).

Questa sarà una eresia per l'onorevole Miglioli; ma io posso sperare di persuadere tutti tranne lui. Perciò ripeto che la stabilità relativa è un bene; la stabilità assoluta è un pericolo.

Dirò di più: quello che certamente non si può immaginare è di assicurare in questo momento la stabilità, la inamovibilità di tutte le famiglie coloniche nei poderi che occupano e che coltivano.

TONELLO. Ma se sta bene che il contadino sia sotto la minaccia di sfratto, sta bene anche per il proprietario la minaccia dell'espropriazione.

PRESIDENTE. Ma onorevole Tonello, ella insinua un discorso nel discorso.

SARROCCHI. Ci sono abituato!

Ho detto che la stabilità deve essere tanto più garantita, principalmente perchè è un interesse della produzione. Ma è anche necessario mettere ogni contadino al suo posto; vale a dire proporzionare la capacità e la volontà di lavoro di ogni famiglia colonica ai bisogni del fondo cui è destinata.

E questo è un concetto da chiarire... Chiamo a testimone l'onorevole Bacci, perchè, nella sua non dubbia competenza, voglia farmi fede di questa condizione di cose: che cioè principalmente per i lutti della guerra (lutti, che voi vorrete addebitare a noi, perchè in rapporto alla guerra, la testa di turco dei partiti estremi, è il partito liberale), pochissime famiglie coloniche sono oggi al posto che dovrebbero occupare.

Molte famiglie coloniche, anche prima della guerra, non erano, specialmente di fronte alla necessità di intensificazione della coltura, al proprio posto. Ma la guerra, o, indipendentemente dalla guerra, il decorso del tempo ha portato in molte famiglie qualche lutto, ond'è (e questo risponde all'osservazione che mi faceva l'onorevole Miglioli, relativamente agli sfratti) ond'è, onorevoli colleghi, che se, eccezionalmente, certi sfratti potranno essere effetto di rappresaglia (e in questo caso noi li deploriamo), in molti casi rispondono alla necessità di adattamento delle famiglie coloniche alle aziende poderali.

BACCI FELICE. No, abbiamo detto che gli sfratti non si possono dare altro che per mezzo di Commissioni che giudichino con criteri di giustizia.

SARROCCHI. Onorevole Bacci, le Commissioni giudicano, ma io non ho molta fiducia nella loro opera. E del resto, quando esse consentono lo sfratto e si va ad eseguirlo, avviene quel che avvenne in un paese della Maremma, di cui ho parlato l'altro giorno in questa Camera: le organizzazioni si incaricano di opporvisi colla forza.

Ma io, onorevole Bacci, intendevo accennare ad un altro concetto: è assolutamente necessario, nell'interesse stesso del colono, come del resto, nell'interesse generale della produzione, che all'estensione dei poderi e alla specie delle culture sia proporzionata la capacità lavorativa delle famiglie coloniche.

E allora, non so come voi vogliate ostinarvi a sostenere quel patto, per il quale tanto si lotta in Toscana, e pel quale sono sorti tanti dissensi.

Io non voglio insistere in particolari troppo analitici. Mi limiterò a leggere perciò l'articolo 5 del vostro patto nell'ultima edizione. (Interruzioni dei deputati Bacci Felice e Martini — Rumori).

Allora, se preferite, leggerò l'edizione anteriore. Dice essa egualmente all'articolo 5: « Il colono ha diritto di chiedere, sempre con preavviso, nel termine di cui all'articolo 1º, la sostituzione al contratto di mezzadria di un contratto di affittanza ad anno, regolato dallo schema di contratto di affittanza ad anno, compilato dalla Federazione provinciale agricola dei piccoli affittuari ».

In sostanza, voi, firmatari della mozione, volete che il contadino abbia diritto di chiedere la trasformazione della mezzadria in affitto: e veramente io credo che quando si scrive « diritto di chiedere » si debba intendere « diritto di ottenere », perchè il diritto di chiedere non ha bisogno di essere scritto e codificato...

BACCI FELICE. Ma siamo venuti d'accordo in questo concetto, che quando in una determinata zona il contadino richiede l'affitto, una Commissione studierà il problema, e vedrà se è conveniente acordarlo.

SARROCCHI. Ebbene, accetto ancora questa edizione novissima del vostro patto: ma le cose rimangono immutate perchè voi pretendete, e proprio in omaggio alla libertà contrattuale, che un proprietario il quale ha stipulato un contratto di mezzadria, possa sentirsi dire dall'altro contraente, e sia pure a mezzo di una Commissione: io da questo momento trasformo il contratto di mezzadria in contratto di affitto!

Questo è quello che volete voi? Non è vero? (Commenti).

Voi, in sostanza, volete, onorevoli colleghi, che, indipendentemente dalla volontà di un contraente, e contro di essa, si possa mutare il patto agrario a volontà dell'altro: e, intendiamoci, non nel senso di modificare il contratto in qualche parte, ma di mutare la sostanza stessa del contratto.

E volete di più che non solo il proprietario debba subire l'arbitraria abolizione del contratto di mezzadria, ma che non abbia neppure il diritto di concorrere alla scelta del nuovo contratto: ad esempio, il contratto a miglioria, o l'enfiteusi, con la soppressione del diritto di affrancazione, ecc. No: colui che è oggi mezzadro deve, secondo voi, aver il diritto di diventare affittuario.

Ora io insisto in questo rilievo perchè la gravità della vostra pretesa sta precisamente in questo: nel volere imporre la trasformazione del contratto in una sola e determinata forma di contratto, anche se questo tipo di contratto agrario è sgradito al proprietario per ragioni inerenti al fine della buona coltura del fondo.

Faccio appello alla buona fede di tutti i colleghi della Camera, e dico: se è certo che oggi le famiglie sono quasi tutte fuor di posto, se è certo che c'è bisogno di intensificare la produzione, che c'è bisogno di frazionare aziende, di costruire case coloniche, di fare coltivazioni nuove per il fine di aumentare la produzione, il conferimento della stabilità alle famiglie coloniche e la trasformazione della mezzadria in affitto costituirebbero un manifesto ostacolo al progresso agricolo, perchè renderebbero impossibili i miglioramenti che si riconoscono necessari.

Per esempio, supponete che una famiglia colonica coltivi un podere che richiederebbe il lavoro di cinque uomini, e ne abbia a disposizione soltanto due, e ditemi se deve essere consentito a questa famiglia di diventare affittuaria di quel podere!

È possibile, è giusto questo?

La conseguenza della vostra pretesa sarebbe questa: che si finirebbe col rendere immutabile uno stato di cose, che è contro l'interesse generale, perchè è di ostacolo all'aumento della produzione.

Supponete ancora che un podere debba essere diviso in due, in modo che ci vogliano due case, due stalle, il raddoppiamento dei magazzini, ecc., e ditemi se è da sperarsi che tutto ciò possa farsi dopo aver conferito al colono attuale il diritto di affitto su tutto il podere.

I contadini vorranno tenere il podere, tutto il podere come affittuari, e non lo trasformeranno, come non consentiranno trasformazioni o suddivisioni neppure a spese del proprietario. Se, come ho supposto, saranno due uomini a lavorare un terreno, che dovrebbe essere lavorato da cinque, potete esser certi che, specialmente per effetto di quel gravosissimo patto sui salari del bracciantato che è stato imposto dalle organizzazioni rosse, quei due contadini non piglieranno neppure un salariato.

Quei due contadini lavoreranno dodici, quattordici e quindici ore (nè basteranno le baionette per impedir loro di lavorare anche la notte nel fondo); ma non si otterrà mai che essi spendano quindici lire al giorno per far venire un salariato ad aiutarli; non si otterrà mai che spendano trenta lire al giorno, per prendere ad opera un bifolco con un paio di buoi.

Sicchè voi stabilizzerete (e questo dico al Governo perchè senta tutta la responsabilità dei provvedimenti che gli si richiedono) voi stabilizzerete quello stato di parziale incoltura dei fondi, a combattere il quale sono state escogitate persino le espropriazioni di carattere punitivo. Voi stabilizzerete condizioni analoghe a quelle di una piccola proprietà, avara, povera di strumenti tecnici, colla differenza, in peggio, che i coloni, divenuti affittuari, penseranno sempre che il terreno non è di loro proprietà e che se, anzichè un progresso, si vericherà un regresso, nella produttività del fondo, essi potranno sempre liberarsi dell'imbarazzo andando in cerca di un altro podere da prendersi a mezzadria sempre col patto della successiva conversione in affitto.

Una voce dal centro. I terreni dati in affittanza fruttano sempre di più!

MAZZONI. Fruttano di più, ma solo a costo di lavoro bestiale umano!

SARROCCHI. Ma voglio accennare ad un altro concetto. Ed è questo: col patto, che le leghe bianche vogliono imporre, non sigprovvederà in nessun modo alla disoccupazione.

Ho ascoltato gli oratori che mi hanno preceduto: ed ho compreso che nessuno è entusiasta del salariato. L'onorevole Mazzoni doveva avere degli scrupoli professionali per non approfondire troppo l'argomento; ma da altre parti della Camera è stato detto recisamente che il salariato agricolo deve cessare. Siamo d'accordo: in ispecie là dove esiste la mezzadria, che ha così mirabilmente servito all'economia nazionale ed al progresso

dell'agricoltura, il salariato deve almeno diminuire. Ma come può diminuire?

Può diminuire soltanto col frazionamento delle aziende, e con l'intensificazione delfa cultura, che porteranno all'aumento del numero delle famiglie coloniche. Invece, colla concessione del diritto di affitto alle famiglie coloniche attuali sui poderi che ora occupano, questo frazionamento diventerebbe impossibile: non vi sarebbe dunque mai un maggiore assorbimento di mano d'opera nelle nostre aziende agrarie e la disoccupazione aumenterebbe. Io, durante sette anni di vita parlamentare ho fatto insistenti richieste (e possono farmene fede uomini che mi fanno l'onore di ascoltarmi e che tennero onorevolmente, come oggi l'onorevole Micheli, il posto di ministri dell'agricoltura), ho richiesto insistentemente che l'aiuto del credito agrario non si limiti alle cooperative ma sia esteso ai proprietari, specialmente per favorire il frazionamento dei poderi troppo vasti.

Finchè non si creda di decretare la fine dell'economia capitalista, finchè non sia possibile instaurare un'economia socialista, si deve fare in modo che il capitale soccorra colla maggior larghezza l'agricoltura in tutte le sue forme. Ed io credo di sapere che l'onorevole Micheli prepara a se stesso il merito di provvedimenti legislativi che avranno appunto questa funzione: facilitare il frazionamento delle aziende e la costruzione di nuove case coloniche. Onorevoli colleghi, se lascerete costruire queste nuove case, se permetterete che si frazionino i poderi, la disoccupazione agricola diminuirà, e diminuirà il salariato, perchè - lo ripeto - col frazionamento dei poderi (coefficiente validissimo di coltura intensiva), aumenterà il numero dei coltivatori coloni.

E saranno anche attenuati quegli inconvenienti che facevano apparire tanto anormale e tanto disgraziata la condizione dei coloni sottoposti alla rigida ed avara autorità del capoccia.

Là dove c'è un podere tenuto a mezzadria, così diceva l'onorevole Mazzoni, ci sono degli schiavi; nei poderi vi è un solo individuo che dispone di tutto e specialmente del portafoglio, mentre tutti gli altri debbono inchinarsi al suo volere e subire la legge della sua volontà. Orbene, io non credo a questa forma di sfruttamento famigliare: ma osservo che in ogni modo con l'aumento del numero delle famiglie coloniche questa situazione migliorerà, perchè in famiglie più piccole sarà più facile assicurare la normalità delle relazioni familiari.

Bisogna dunque incoraggiare il frazionamento delle aziende coloniche. Bisogna provvedere in questo senso. Ma come provvedervi, se un contadino che avrà esercitato il diritto di affitto, al proprietario che gli dirà: « il Governo mi dà i mezzi per provvedere alla costruzione di un'altra casa e noi dobbiamo sciogliere il contratto di affitto per dividere il podere », potrà rispondere: « io ho il mio affitto e me lo tengo, perchè a questo mi da diritto il contratto » ?

. Domando anche: come e quando finirà questo contratto d'affitto poichè alla scadenza (se una scadenza vi sarà) si pretenderà ad ogni costo di rinnovarlo?

Mi pare, o colleghi, di aver dimostrato che la strada, sulla quale si vogliono incamminare i presentatori della mozione, conduca alla ingiusta soppressione del diritto di uno dei contraenti ed anche a quest'altro fenomeno, che io segnalo alla competenza del ministro di agricoltura: la perdita di un elemento produttivo di prim'ordine, e precisamente del contributo che alla produzione agricola possono dare e dànno quei proprietari che amano la loro terra (e sono la maggioranza) che impiegano nell'agricoltura tutti i capitali che le occorrono, che vogliono intensificare la cultura e la produzione nei loro terreni.

Ho accennato dianzi alla possibilità di un'inchiesta sulla produzione agraria: ora ne preciso lo scopo.

Vorrei che si accertasse se non sia vero che, nei quindici o sedici anni che hanno preceduto la guerra, noi avevamo fatti notevoli progressi agricoli. Come sono stati fatti questi progressi se non per volontà dei proprietari? Vi è, dunque, una forza sociale, che voi volete combattere nelle sue migliori manifestazioni, ma che è fattore potente del miglioramento della nostra agricoltura. Voi la sopprimerete il giorno, nel quale avrete relegato il proprietario nella sua casa, e avrete troncato le sue relazioni di collaborazione col contadino, riducendole al momentaneo rapporto del pagamento e dell'esazione di un canone d'affitto annuale o semestrale.

Voce al centro. Li avete rovinati voi i rapporti.

SARROCCHI. Eliminando questa forza viva di progresso voi impovérirete la nostra agricoltura. Questo è il pericolo che io segnalo al Governo.

Onorevoli colleghi, io non voglio intrattenervi troppo; ma voglio dire che, in occasione di quegli studi ai quali ho accennato, fu posta la questione dei limiti dell'intervento dello Stato nella disciplina dei contratti agrari. Mi limito a riferirvi la proposta che fu fatta da uno dei commissari.

« La Commissone, considerando che i mali di cui soffrono le popolazioni lavoratrici agricole non dipendono dalle modalità dei patti agrari, ma, se anzitutto si connettono a cause complesse del presente ordinamento economico, trovano la causa diretta nell'essenza dei patti agrari che non si devono lasciare all'illimitata libertà contrattuale, ma devono essere fissati per legge: considerando che mentre da una parte è certo che i mali deplorati, se curati soltanto con modificazioni della legge civile, si riprodurranno sotto altre forme, e d'altra parte i proprietari abbandoneranno le forme d'industria agraria che ora si vorrebbero diffuse e favorite, quando queste apparissero loro onerose, ricorrendo al lavoro salariato, il che inasprirebbe altre questioni, specialmente quella dell'aumento del proletario agricolo, passa ad esaminare quali patti agrari siano da stabilirsi in modo coattivo almeno dove esiste il latifondo e a stabilire le norme tassative per ciascuno di essi».

La proposta (che non fu approvata) mirava dunque ad ottenere che lo Stato avesse facoltà di stabilire che in certe zone si potesse scegliere soltanto fra determinate forme di patti agrari e che questi patti agrari (i contratti di mezzadria ad esempio), non si potessero fare che in una maniera ed a certe condizioni e coll'esclusione di altre condizioni diverse: non che lo Stato potesse imporre una determinata, una sola forma di contratto. La pretesa giuridica, che oggi si vuole imporre, è invece questa: un contratto che c'è già, deve diventare un altro contratto per volontà di una sola delle parti. A questa novità noi ci ribelliamo: ci ribelliamo noi, rappresentanti dell'idea liberale, perchè alla pretesa, che si nasconde sotto la sapiente formula della mozione Martini, ripugna quella tradizione di libertà, alla quale noi, anche se pochi, abbiamo il dovere di tener fede.

Il principio della libertà contrattuale non si può distruggere d'un tratto e in modo così violento.

Ed ora debbo addentrarmi in un campo che potrebbe essere spinoso; onde chiedo ai colleghi di parte popolare tutta la loro benevola tolleranza. Alludo al modo in cui si svolge l'agitazione agraria a sostegno del patto, che credo di aver dimostrato inattuabile ed ingiusto.

Queste modalità resultano da una di

quelle circolari che sono state emanate dai vostri organizzatori.

Dice la circolare:

« La forma di agitazione deliberata dalle vostre rappresentanze, richiede unità d'indirizzo e compattezza di azione. Vi trasmettiamo perciò le istruzioni pratiche deliberate dalla Commissione di agitazione.

« Regola generale della vostra azione sia di non avere alcun rapporto nè col proprietario, nè coi suoi rappresentanti (fattori, amministratori, ecc).: la gestione del podere deve essere da voi tenuta direttamente.

### Quindi:

- 1º) In ogni caso di riscossione di somme che dovrebbero, secondo gli usi, essere consegnate al proprietario, tali somme dovranno essere completamente e senza alcuna detrazione depositate alla Cassa rurale o presso altro istituto bancario in un libretto intestato al colono, e vincolato, per ritiro, al consenso del segretario della Unione locale.
- 2º) Per il pagamento per conto padronale le somme saranno prelevate da tale libretto. In tal modo vi comporterete anche per quanto riguarda le riscossioni ed i pagamenti del bestiame.
- 3º) Nessuna divisione di prodotti sarà fatta. Quindi vi asterrete dal rendere conto delle somme incassate, sia per la vendita del latte che per la vendita di ortaggi, ecc.».

La circolare continua: ma quello che ne ho letto mi basta per dimostrarvi che non è possibile incoraggiare queste forme di lotta che hanno un carattere deciso di illegalità, e contro le quali si dovrà pure ricorrere alla protezione della legge. E allora si faranno i sequestri, si andrà con l'ufficiale giudiziario e con i carabinieri... (Interruzioni).

Ma sì! Il forcaiolo doveva scappare fuori per forza, in un discorso, che dura ormai da un'ora e mezzo.

Avremo dunque, io dicevo, la coercizione legale a tutela dei diritti dei proprietari; ma avremo anche la resistenza dei propositi e degli atti violenti. Non incoraggiamo, onorevoli colleghi, questi sistemi, perchè in verità la prospettiva non è lieta.

Vedete: si era fatto, coi rossi, coi socialisti, un patto che non è piaciuto ai popolari. Si erano subite dolorose rinunzie: si erano consentite scadenze triennali per i contratti: e in tre anni (non sono segreti, onorevole Bombacci) (Interruzioni — Commenti) se anche non ci sarà modo di fare la rivoluzione, ci sarà tempo per fare i scioperi se si minacceranno altre disdette od escomî. Questo patto doveva appagar anche voi organizzatori delle leghe bianche: ma voi avete fatto commentare ben aspramente nei vostri giornali l'accordo fra gli agrari e le leghe rosse.

Il patto rosso fu detto il « patto truffa ». Nel Messaggero Pisano e in altri giornali locali avete scritto che gli agrari, che avevano trattato « erano tutti massoni, che volevano la guerra, che volevano il divorzio, e facevano poi l'amore con i socialisti ».

Questi concetti sono stati diffusi nelle campagne in modo, che si è formato fra i coloni un ambiente di eccitazione a tutto scapito della tranquillità dei campi e della fecondità del lavoro.

MIGLIOLI. Ma conosce la circolare agraria, che venne dopo le elezioni di Milano e Torino? Gli agricoltori dovevano rifiutarsi a qualunque concessione.

BACCI FELICE. Anche l'Agraria di Firenze.

SARROCCHI. Domando a lei, onorevole Bacci, se afferma proprio questo. Io non lo credo. Se ella lo afferma, io a mezzogiorno ve drò persone alle quali potrò chiedere conto di questa circolare dell'Agraria.

La prudente ritirața dell'onorevole Bacci mi dimostra che non è vero. (*Ilarità — Commenti*).

PERRONE. (Rivolto ai popolari). Siete tutti discendenti di padre Bech. (Commenti).

SARROCCHI. Non vorrei che vi procuraste delusioni amare: i contadini non debbono e non vogliono essere trascinati e trascinare alla rovina economica del paese; nelle loro anime c'è un fondo di bontà, ed anche di accorgimento che voi non sospettate. Essi ora sono presi fra due lusinghe tentatrici; si vedono offrire due tessere, una rossa e una bianca; alcuni le prendono tutte e due; altri, non le prendono tutte e due personalmente, ma ne prendono una e mandano il fratello o il figliolo a prendere l'altra.

Credete a me, i buoni contadini toscani arebbero onore alla scuola del nostro collega Orano, il più autentico filosofo di questa Camera: in fatto di filosofia della vita non ne sanno meno di lui.

Voi organizzatori vi fate pagare i benefici che procurate ai coloni con contribuzioni, che i contadini dicono già essere troppo alte; e volete anche ed avete per ora i loro voti. Ma essi finiranno per piantarvi in asso, se vorrete portarli oltre quei limiti, al di là dei quali essi stessi sentiranno (e, in parte, già

sentono) che si prepara il danno dell'economia nazionale.

Il nostro contadino, anche nella rozzezza della sua mente, capisce che egli non deve lavorare soltanto per sè; egli ha il senso della funzione sociale del suo lavoro e ci dà così una garanzia di ordinato progresso che noi da parte nostra dobbiamo cercare di conservare in ogni modo, ristabilendo la tranquillità nei campi e resistendo alle pretese che tendono al turbamento e al danno degli interessi collettivi. E sono, onorevole ministro di agricoltura, tendenze pericolose a cui bisogna opporsi per quell'interesse generale, che tutti dobbiamo salvare.

Non credo alle male lingue, che con poco rispetto ai firmatari della mozione e con minor rispetto a Lei, dicono che la mozione è quasi un grido di aiuto rivolto al ministro correligionario (osano chiamarlo così) perchè venga in soccorso agli organizzatori dell'agitazione agraria. Ma credo che anche una parola non misurata e non cauta, onorevole Micheli, potrebbe farle correre il rischio... (Interruzioni al centro) di incoraggiare l'agitazione e di danneggiare la pubblica economia.

A Lei, onorevole ministro di agricoltura, saranno richieste dichiarazioni ed affidamenti. Per carità non dica parole che suonino approvazione per questi metodi di lotta. Non le dica Lei che può fare tanto bene: Lei in cui noi, pur di partito diverso, confidiamo, perchè ci accomuna il proposito di salvare la grande patria nostra: Lei che non può non sentire il desiderio di legare il suo nome ad una pagina non ingloriosa nella storia dell'agricoltura italiana. (Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Il discorso dell'onorevole Mazzoni sulla mozione presentata dalla parte popolare ha avuto l'omaggio di tutta la Camera per l'elevatezza delle idee alle quali si è ispirato e per la serietà del suo contenuto dottrinale. Ma oggi l'onorevole Sarrocchi ci ha trasportati dalla dottrina e dalle esposizioni di programma ad una diretta valutazione delle condizioni in cui si trova, rispetto alla questione agraria, particolarmente la nostra Toscana; e i documenti che egli ci ha letti, le notizie, purtroppo quotidiane, che egli ci ha date, sugli eccessi dolorosi che avvengono nella nostra regione, un tempo singolarmente pacifica e sicura nella prosperità delle sue condizioni economiche, sono tali che richiedono, prima di ogni considerazione dottrinale, la nostra attenzione.

Ai dati forniti dall'onorevole Sarrocchi gli interruttori di parte popolare hanno opposto, in minor misura e di minor peso, particolari che mettono in cattiva luce la classe padronale; ma ammesse le produzioni dell'una e dell'altra parte, la verità è che bisogna ormai sottrarre all'arbitrio e alle violenze di padroni o di contadini e attribuire solo alle ragioni che essi abbiano e possano far valere nelle debite forme di comune garanzia, la decisione delle fondamentali questioni che involge il problema agrario.

L'onorevole Sarrocchi ha citato circolari di non so quale organizzazione popolare della Toscana e la sua documentazione ha fatto impressione nella Camera. Ricorderò che a Prato, per opera delle leghe bianche, si è determinata da tempo questa situazione, che i coloni considerano i padroni come non fossero, esistenti, non rendono conto della gestione delle aziende, vendono bestiame, vino, grano, ogni prodotto con assoluta libertà, e certo non si curano degli arbitrati dottrinalmente invocati e dei componimenti che potrebbero attuarsi: attuano invece la circolare che l'onorevole Sarrocchi ci ha letta.

Nella provincia di Pisa, proprio in questi giorni, nel comune di Peccioli (leggo una lettera ricevuta questa mattina) i contadini hanno invaso la casa di un proprietario, il Gioli, che non voleva accettare non so quale condizione del patto agrario: hanno devastato la casa, hanno preso in ostaggio la signora del proprietario, (Commenti) hanno legato e costretto il marito ad accettare e firmare il patto sotto la minaccia di portargli via la moglie. (Vivi commenti). Anche qui, non erano i socialisti, erano i popolari. (Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra).

Ora, onorevoli colleghi, l'ammonimento di una situazione siffatta non ha bisogno di parole: nelle nostre campagne si diffonde e si accredita il concetto che la ragione è di chi ragione si fa, che le organizzazioni servono non alla cooperazione e alle rivendicazioni di non dubbi diritti, ma ad esercitare quella tal pressione che non conosce misura, nè giustizia, e che si risolve in una violenza molteplice, non sempre tragica, talora anzi comica, che può giovare per interessi elettorali, ma che pregiudica ad ogni modo il prestigio dello Stato e i vitali interessi della nazione.

Intendiamoci chiaro, onorevoli colleghi

socialisti e popolari, io sono pienamente, convinto del sostanziale diritto delle classi lavoratrici e del fatale, anzi del provvidenziale, loro elevamento alla indipendenza economica e ad una maggiore indipendenza civile e politica : riconosco anzi che la spinta alle agitazioni agrarie non è stata, come, ripetendo dei luoghi comuni, qualche oratore popolare ha affermato, dal bisogno che in verità non esisteva, ma dalla coscienza di maggiori diritti che tutte le classi lavoratrici hanno riportato dal sacrificio della guerra. Ed era pur naturale che lo stesso accrescimento del valore dei prodotti agricoli, di cui maggiormente profittava il padrone, accrescesse nei contadini lo stimolo a garentirsi più larga copia del frutto del proprio lavoro.

La democrazia italiana non ha bisogno di apprendere da nessuno, nè dai socialisti, nè dai popolari, le linee direttive di un programma di politica agraria; e la stessa abolizione del salariato, su cui le necessità di fatto impongono si faccia, non teoricamente, ma praticamente, una qualche riserva, fu lucidamente fissata da Giuseppe Mazzini, in quel suo insuperato programma economico – che non era còmpito della sua generazione assolvere, ma che è stato tramandato quasi testamento alle generazioni successive – che come alla schiavitù si sostituì il salariato, debba al salariato sostituirsi l'associazione dei liberi produttori. (Bene!)

Ma noi appunto non vorremmo nemmeno, onorevoli colleghi, affermare qui un principio semplicista in materia economica.

È facile muovere in guerra contro il salariato, contro la mezzadria, contro la piccola proprietà, contro le affittanze collettive, contro un po' tutto: ma ogni sistema economico, purchè si garantisca il diritto di chi lavora, ha in determinate condizioni di tempi e di luoghi le sue necessità di applicazione.

L'onorevole Mazzoni ha fatto sotto questo. rispetto un discorso di vera importanza politica; e mentre l'onorevole Sarrocchi, con la vivacità propria del suo temperamento, si è intrattenuto nell'esame particolare di questioni che toccano il vivo delle agitazioni da cui è travagliata la nostra Toscana, polemizzando in controversie di carattere giuridico e di carattere economico – taluna delle quali più opportunamente avrebbe trovato luogo in una concreta discussione di patto colonico, e che io di proposito lascio da parte, perchè voglio appunto tenere il mio breve discorso in linee più generali – l'onorevole Mazzoni ci ha offerto il frutto non soltanto della sua dottrina economica, ma della sua larga esperienza delle condizioni dei lavoratori della terra di Toscana.

L'onorevole Mazzoni è stato per qualche tempo assente dai lavori parlamentari, la sua voce si è sentita ben di rado in quest'Aula, ma di questa sua assenza e discrezione, noi dobbiamo ben compiacerci, se egli è tornato tra noi e ci ha trattenuti, come pure qualcuno temeva, o desiderava, non con un discorso improntato ad un semplicismo economico di superato collettivismo e comunismo, ma con una schietta e sincera esposizione, sulla duplice base della dottrina e della maturata esperienza, da lui acquistata in mezzo a lavoratori della terra.

L'onorevole Sarrocchi ha ricordato molto opportunamente, ed io non mi indugio su questo punto, che, quando l'onorevole Mazzoni, intervenuto specialmente nella nostra Maremma per rivoluzionare – si diceva – i rapporti fra proprietari e lavoratori, acquistando forse un po' del nostro abito toscano di temperanza, e che non vogliamo dimettere, concluse dopo lunghe fatiche il nuovo patto colonico, si vide denunziato sulla stampa popolare come un truffatore e un traditore dei diritti dei contadini.

La verità è, onorevoli colleghi, che il partito popolare, che per ragioni confessionali aveva in mano i nostri contadini, pronti a sfuggirgli, corse tosto ai ripari e cominciò quella concorrenza al partito socialista, per arrivare primo, se non nell'opera fattiva, nelle affermazioni e nei miraggi di programma, e nel fomentare agitazioni incomposte che turbano l'economia della nostra produzione agricola e sboccano fatalmente nella violenza. (Approvazioni).

Orbene, noi che vediamo le cose da un punto di vista diverso così dal partito socialista, come dal partito popolare (partito che ha in sè quella crisi profonda, specialmente in materia agraria, di cui l'onorevole Sarrocchi ha fatto lucidamente cenno) noi uomini di democrazia, che attribuiamo alla funzione dello Stato un còmpito più alto e invochiamo la sua opera, nei momenti di crisi sociale, con un rispetto e con una fede maggiore di quello che da altri si faccia, noi invochiamo una organica legislazione sociale agraria che disciplini gli stessi contratti e le stesse competizioni di classe.

Ed appunto per questo non consideriamo talune delle proposte dei popolari, che furono sempre comprese nel programma della democrazia, come un ciarpame inutile, quali le qualificò nel suo discorso l'onorevole Maz-

zoni. No, onorevoli colleghi, noi ci troviamo ogni giorno ad un triste spettacolo di violenze da parte degli agricoltori, e insieme di resistenze inutili, qualche volta folli, da parte dei proprietari. Il concetto della libertà contrattuale propugnato dall'onorevole Sarrocchi, mi permetta il mio caro amico, se non deve dirsi un concetto ormai sorpassato, deve almeno ammettersi con molta discrezione. Non è più ammissibile la resistenza individuale del proprietario, sia pure suffragata dagli articoli del Codice civile, ai patti che la maggioranza dei suoi colleghi abbia accettati nella contrattazione con i rappresentanti delle classi lavoratrici. Questa forma di individualismo economico è ormai sorpassata. Il concetto e la funzione sociale di classe ormai si impongono, e debbono garantirsi e insieme disciplinarsi, per legge.

La necessità di un'organica legislazione agraria si presenta incluttabile. Quale misera e inconcludente cosa è quella serie di affrettati decreti in materia di contratti agricoli e di escomi, improvvisati in tempo di guerra, di arbitrati o pseudo-arbitrati con rappresentanza di organizzazioni non ancora consolidate, di comuni ignari della gravità del còmpite, viziati dalle influenze amministrative e politiche!

Mi sono trovato in difficili condizioni nelle vertenze agrarie della mia Valdinievole e solo il mio intervento personale, non sospettato di interesse nè di parzialità, mi ha permesso più d'una volta di uscire dal pelago delle incertezze e delle incongruenze legislative.

La necessità di provvedimenti organici, che garantendo alle parti ogni libertà d'azione, impongano poi nell'interesse del paese la disciplina e la fede ai patti, appare necessaria a chi conosca la psicologia del nostro proprietario e, più, del nostro contadino. Si è detto, onorevoli colleghi, che il contadino ha il senso degli interessi collettivi, e lo ha affermato, se non erro, anche l'onorevole Bacci. L'affermazione deve essere fatta con discrezione; poichè sta di fatto che se i proprietari fanno i loro interessi, i. contadini fanno altrettanto. Anzi quanti viviamo, e noi toscani ci viviamo un po' tutti, in mezzo alle masse agricole, sappiamo bene che le rivendicazioni dei contadini mirano, più che per altre classi sociali, a questo, ad avere quanto più ciascuno possa, ieri con un eccesso di lavoro, suscettibile anche di critica dal punto di vista dell'igiene sociale, e che si concreta in una vivace repulsione dal concorso del salariato, oggi col proposito

di invertire quasi le parti coi padroni e di godere essi, dopo avere per tanto tempo, come si dice, fatto godere gli altri.

Il senso collettivo è superato nell'agricoltore dall'istinto a costituirsi il bene individuale e a garantirsi l'assoluto diritto sul prodotto: padroni e contadini, fatti concordi, hanno di fatto, e valga l'esempio, assunto il medesimo atteggiamento di fronte alle requisizioni statali. E per dimostrarvi l'indole dell'animo dell'agricoltore io vi citerò, onorevoli colleghi, un caso tipico, che può interessare anche i colleghi di parte socialista. Proprio in questi giorni noi deputati della regione lucchese abbiamo finalmente ottenuto che si sottraessero le preselle della palude di Bientina alla speculazione privata, e si attribuissero alla collettività.

Ma non pochi dei soci stessi delle varie cooperative, politiche e apolitiche, di popolari e di combattenti, non concepiscono nei suoi effetti quest'affittanza collettiva se non come il complemento, o la costituzione di un loro bene privato, e misurano il beneficio dal maggior raccolto che avranno per la propria famiglia. Non ci illudiamo dunque, onorevoli colleghi socialisti, sull'animo dei nostri contadini che, legati alla terra e alla casa, non sopporterebbero una economia assolutamente egualitaria.

Si è parlato molto, onorevoli colleghi, della nostra mezzadria, ed io non ricuserò l'omaggio reso dall'onorevole Sarrocchi a questo fin qui provvido istituto economico: dirò anzi che io penso lo si debba conservare contemperato col principio della partecipazione agli utili, ma tenendo conto altresì della diversa valorizzazione del lavoro; credo peraltro si debba pur richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sopra le condizioni odierne della nostra economia agraria, su quello che ci è in essa di mutevole e quello che debba o possa affermarsi stabile. Oggi, per la spinta, bisogna riconoscerlo, di uomini di questa estrema parte della Camera, le condizioni del proletariato agricolo si sono migliorate, si sono riveduti i patti, si è riconosciuto il maggior diritto del lavoro, si è stabilita una diversa divisione dei profitti; ed oggi, dato il costo dei prodotti, si può anche dire che al proprietario basti il 35 o il 40 per tento; ma dobbiamo domandarci, se, quando cessata la crisi attuale degli approvvigionamenti, i prezzi verranno ridotti, e non si ridurranno certo gli aggravi fiscali, sia possibile che il proprietario regga ai suoi impegni con tale ridotta partecipazione; o se non si

imponga, se la mezzadria deve essere mantenuta come la forma che garantisce la maggior produzione, la sua trasformazione sulla base di una vera cointeressenza. È il caso, onorevoli colleghi, dell'imposta sul vino.

Il prezzo del prodotto, tanto è asceso e tanta ne è la richiesta, sopporterà anche l'imposta di 50 lire all'ettolitro (io faccio però riserva per i vini inferiori), ma se noi pensiamo a un assetto normale, corriamo rischio di stabilire con la nostra fiscalità delle condizioni antieconomiche che, ristabilito l'ordine della produzione e la normalità dei prezzi non potranno tollerarsi.

Quale è dunque, onorevoli colleghi, l'opera del Governo, che io sollecito col mio ordine del giorno? Chiedo che si istituiscano organi, che sottraggano alla violenza e all'arbitrio delle parti, e facilitino il libero avviamento alla soluzione dei problemi agrari. Chiedo che non si pongano vincoli, oltre la garanzia dei diritti del lavoro, alla libertà di assetto economico, tenendo presente che ogni regione d'Italia ha le sue esigenze. Dico, ad esempio, che le critiche, che si sono fatte alla piccola proprietà per la sua deficienza di organizzazione tecnica, sono giuste, ma esistono pure regioni, in cui la piccola proprietà, non creata artificialmente, deve essere mantenuta e difesa, e integrata con la cooperazione: basti ricordare la nostra montagna.

Il semplicismo economico, anche in materia agraria, dopo così larga esperienza, deve essere condannato; e io che difendo, ho detto, la piccola proprietà, aggiungo che quando si propone (e la questione fu discussa ampiamente in occasione della presentazione di un disegno di legge dell'onorevole Micheli, non ancora ministro) che si costituzione della piccola proprietà, io affermo, e affermai nella Commissione parlamentare che esaminò quel disegno di legge, che il procedimento da seguire è precisamente l'inverso.

In economia nulla deve esservi di fittizio e di forzato! La legislazione che il Governo promuova e gli istituti a cui dia larghezza di credito, siano pertanto rispettosi di questa condizione fondamentale della vita agricola nazionale. Ho detto che non deve crearsi fittiziamente la piccola proprietà: dico che nemmeno se ne deve ostacolare la naturale formazione, perchè, inevitabilmente (mi associo a quanto ha detto l'onorevole Sarrocchi, per questa parte, dopo averne dissentito n altri punti) l'amore alla casa, al campo,

è un elemento di garenzia economica e di prosperità sociale. Naturam expellas furca, tamen usque recurret. Ed anche quando voi attuerete le affittanze collettive, ci sarà il coltivatore che si affezionerà al suo pezzetto di terra e lo farà suo.

Camera dei Deputati

Ci sono, onorevoli colleghi, degli agricoltori improvvisati, ce n'è una categoria vera e propria, voglio ricordarla: i nostri cantonieri ferroviari.

Sono agricoltori improvvisati, ma appassionati, innamorati: ed anche quando loro si offra qualche miglioramento di carriena non mancano di quelli che rinunziano, perchè sono legati al loro campo, al loro orto, perchè hanno ingrandito, come per accessione, il loro possesso, hanno seminato nel letto del fiume, hanno conquistato una sponda alla collina: sono i liberi produttori che, sorgono, amano, oltre la loro casa cantoniera, il loro campo più che la via ferrata, che dà loro oggi maggiore larghezza di beneficì economici.

Lo stesso principio di libertà economica in un paese vario per costituzione geografica come l'Italia, esige che non si condannino nemmeno i salariati. Spariranno, ma col tempo, quando avrete dovunque case ridenti e salubri, quando i terreni saranno bonificati, quando l'urbanesimo sarà cessato. Ma come coltivare oggi alcune plaghe dell'Agro Romano, come le vaste pianure delle Puglie? Come pretendere che vi si impiantino i nostri coloni, tipo toscano, come parlare, sia pure attraverso alla rinnovate forme di enfiteusi, di piccoli proprietari, se mancano le condizioni essenziali alla sanità e alla vita?

Nessun pregiudizio economico, dunque, e siamo d'accordo con le linee direttive dell'onorevole Mazzoni.

Ma oltre la legislazione nuova invocata, l'opera nostra deve essere animata da un concetto sociale, dal senso di un dovere di educazione civile.

Mi rivolgo ai colleghi di parte popolare, e chiedo loro che diano, ciò che non fanno, assidua opera perchè i lavoratori della terra sentano di dover lavorare non per quel che basti a loro e alle loro famiglie, ma per tutti; e non considerino, pur nell'attuale asprezza dei conflitti, che loro soli esistano e i padroni, ma pensino che sopra gli uni e gli altri sta il Paese, la collettività. È necessario che cessi questo stato morboso e pernicioso per cui si predica nelle campagne oggi di non pagare le imposte, e si tollera domani che si semini meno di grano e di granturco perchè il granturco dal Governo si paga poco,

troppo meno della saggina, che non costa fatica... Il Governo ha le sue colpe, e colpe gravi, ma questa propaganda e questa tolleranza sono colpevoli...

BACCI FELICE. Se vi è una classe a cui non bisogna dire « lavorate per gli altri », è quella dei contadini, che lavora sempre per gli altri.

MANCINI. Onorevole Bacci, ella non ha capito, e quello che io dico è frutto della mia esperienza personale e si inspira a un alto senso politico...

BACCI FELICE. Poca esperienza!

MANCINI. Lo stato d'animo del contadino, oggi, nella nostra Toscana, è precisamente questo: per chi dobbiamo lavorare? si richiedono, per i padroni e per le Commissioni di requisizione...

MAFFI. Ma chi è oggi che lavora per gli altri? In regime attuale volete trovare gente che lavori per gli altri?

FINO. Ma neanche in regime futuro!

MANCINI. Io non me ne compiaccio, onorevole Maffi, perchè tutto questo dimostra una dolorosa mancanza di educazione politica, di senso patriottico e di solidarietà sociale. Noi vogliamo che il lavoratore abbia tutto il rispetto, che goda il frutto del suo lavoro, ma non si dolga di lavorare per gli altri, se gli altri, e le altri classi, lavorano per lui.

Nemmeno deve dolersi di lavorare per lo Stato. Questo Stato noi lo trasformeremo, lo rafforzeremo...

LAZZARI. Lo aboliremo.

MANCINI. Lo aboliremo, dice l'onorevole Lazzari; no, a questo punto io non giungo; diciamo che lo faremo sempre più Stato e Governo di popolo, di popolo lavoratore che abbia il senso dei vincoli che stringono tutta la collettività dei lavoratori. (Approvazioni).

Anche la riforma agraria deve essere iniziata con una fede, con una coscienza politica.

I nostri contadini, il fiore e il nerbo dei nostri vittoriosi combattenti, hanno il senso dei loro diritti, ed è bene; ma abbiano, come tutti coloro che producono, il senso della solidarietà sociale.

Condanniamo e proscriviamo ogni forma di sfruttamento, ma non corriamo rischio di battezzare per parassiti e sfruttatori, anche coloro che non sono. Non sono sfruttatori nemmeno tanti dei nostri proprietari rurali.

Vi sono, onorevoli colleghi, i proprietari sfruttatori, gli assenteisti dal fondo, coloro

che affittano le loro vaste tenute e vivono di rendita nelle grandi città; ma vi sono anche, specialmente nella nostra Toscana, dei proprietari che sono vigili della propria azienda, custodi di una tradizione famigliare di fraternità con gli stessi agricoltori, agricoltori essi stessi; e non pochi di essi, forse i più, dividono i paterni beni fra la famiglia propria numerosa e operosa e quella del mezzadro. Che se anche fatalmente si arrivi ad una più radicale trasformazione - che io non deprecherò - della nostra economia rurale, non sia il buon padrone delle nostre campagne nè insultato, nè vilipeso, nè accumunato con quelli che vivono lontani dai loro fondi, senza sentire l'amore dei campi, senza essere partecipi della dolcezza e della soddisfazione di chi lavora e raccoglie.

TUPINI. Additateli ad esempio degli altri.

MANCINI. Io li difendo, onorevole Tupini, contro chi li accusa, e non capisco la sua interruzione. Lei è venuto ora, non è stato presente alla discussione.

Onorevoli colleghi, un'ultima parola. Io ho affermato e dimostrato le ragioni di ordine economico e politico sociale di una organica legislazione agraria, e ho detto i criteri ai quali deve ispirarsi tutta l'azione delle classi agricole; ma non debbo tacere della necessità di iniziative governative che rendano possibili gli esperimenti dei nuovi istituti agricoli sociali. Io mi associo in questo a quanto ha detto l'onorevole Mazzoni. Vi sono iniziative di carattere agricolo, capaci di creare le condizioni sulle quali solo può prosperare la rinnovata economia rurale, che non possono essere opera se non dello Stato.

Non bastano le cooperative, siano di ex-combattenti, o miste, come l'onorevole Perrone raccomandava, rispettoso dei diritti naturali della collettività che vanno oltre la contingente condizione politica: occorre un programma agrario, che abbia larghezza di mezzi economici e renda possibile ciò che finora è una parola, il rinnovamento delle colture e il maggior rendimento del suolo. Se ciò non si faccia, l'opera del Governo si risolverà in promesse e in provvedimenti legislativi, destinati a rimanere senza effetto; ed è inutile formulare programmi di grandi opere agricole quando di questi programmi non si garantisca il finanziamento. E noi, uomini di democrazia, ripensiamo con amarezza quando, inascoltati dai Governi del tempo, in Parlamento e nel Paese, chiedevamo milioni e milioni (chi

non ricorda l'irrisa proposta di prestito di un miliardo?), per bonificare, per imprese di irrigazione, per opere di viabilità. La guerra e la\_crisi economica di produzione ci hanno dimostrato la colpevolezza e la nullità della politica economica ed agraria dei nostri Governi.

Oggi l'esperienza deve avere insegnato; e dalla rinnovata coscienza politica e sociale del Parlamento, di cui vorremmo sollecito interprete il Governo, noi vogliamo bene auspicare alle fortune di cui è degno il vittorioso popolo d'Italia. (Vive approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Svolgimento di una proposta di legge.

BERARDELLI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERARDELLI. Prego la Camera ed il Governo di consentirmi di svolgere telegraficamente la proposta di legge di mia iniziativa che è già nell'ordine del giorno di stamani.

MICHELI, ministro d'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, ministro d'agricoltura. Il Governo non ha difficoltà.

PRESIDENTE. Se la Camera consente. procederemo allo svolgimento della proposta di legge del deputato Berardelli per la costituzione del comune di Terravecchia.

Si dia lettura della proposta di legge. CASCINO, segretario, legge: (V. tornata del

31 luglio 1920.

PRESIDENTE. L'onorevole Berardelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BERARDELLI. Rinunzio a svolgerla e mi limito a pregare il Governo e la Camera di volerla prendere in considerazione.

MICHELI, ministro d'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, ministro d'agricoltura. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Berardelli. Pongo a partito se debba prendersi in considerazione.

(È presa in considerazione).

La seduta termina alle 12.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia Prof. T. Trincheri

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.